

stizia, confido che ai maestri sia resa per davvero finalmente giustizia!

Dal giorno in cui la legge Orlando fu da noi approvata, abbiamo dovuto assistere a questo spettacolo: di veder la rubrica più nutrita della stampa scolastica esser quella dedicata alle querele fra Comuni e Stato circa il pagamento degli aumenti di stipendio. In sostanza, lo Stato dice ai Comuni: anticipate che io vi rimborserò. I Comuni rispondono: — mascherina ti conosco troppo! E non diamo un soldo!

Ne segue che da due anni i maestri — i quali hanno atteso tanto tempo una riforma e che si son visti dare assai meno di quello che loro spettava, ma che tuttavia rappresenta un sensibile miglioramento sulle condizioni loro fatte prima — si trovano in uno stato d'animo mirabilmente predisposto alla sfiducia assoluta nell'opera dei pubblici poteri. Perchè quando una legge viene a concedere in proporzioni ridotte ciò che per anni e anni è stato il desiderio ardente di un'intera classe; ed anche la porzione ridotta non arriva alla bocca affamata — la collera acceca, la diffidenza per tutto e per tutti aumenta; e voi vi sentite cantare in tutti i toni, da giornali, riviste, comizii: Prima abbiamo dovuto lottare per avere la legge; ora che la legge c'è dobbiamo lottare e protestare per vederla applicata!

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

CREVARO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. La legge del 19 febbraio 1903 recava un notevole aumento di stipendio ai maestri elementari. Dico notevole relativamente allo stipendio che essi godevano prima in Italia ed anche a quello che godono presso qualche nazione straniera. La legge stessa faceva obbligo ai Comuni di anticipare l'aumento ed allo Stato di rimborsare ai Comuni, entro il mese di ottobre del 1904, l'ammontare dei contributi riferibili al secondo semestre dell'anno solare 1904, e non più tardi del mese di agosto di ciascun anno l'ammontare delle somme riferibili all'anno in corso.

Ora, bisogna dirla la verità, la maggior parte dei Comuni non ha ancora avuto il concorso dello Stato del 1905. E questo non è avvenuto per mancanza di fondi, perchè ad analoga interrogazione il ministro del tesoro nel giugno scorso diceva: i milioni occorrenti per il concorso dello Stato sono messi a disposizione del Ministero della pubblica istruzione; il Ministero dell'istru-

zione può fare il versamento ai Comuni, quando vuole. Perchè questo versamento è avvenuto con tanta lentezza?

Onorevoli colleghi, bisogna tener conto di molte circostanze; la nostra legislazione scolastica è molto complicata ed in essa esistono delle contraddizioni e delle affermazioni teoriche che non possono essere trasportate nel campo della realtà e tradotte in fatto.

Per esempio, la classificazione dei comuni, sulla quale si fonda lo stipendio del maestro, e perciò anche la quota di concorso dello Stato, è una cosa assai difficile a comprendersi e più difficile ancora ad applicarsi. I comuni d'Italia sono divisi in sette categorie, quattro categorie urbane e tre rurali; e questa classificazione è basata principalmente sopra il numero degli abitanti, ma concorrono a formarla ed a modificarla anche altri elementi, come, per esempio, se il comune abbia scuole medie, se applichi speciali sovrimposte, se la popolazione sia sparsa o agglomerata, condizioni tutte per le quali un comune può essere elevato a una classe superiore o abbassato a una inferiore.

Data questa situazione, lo stabilire spedatamente la quota che ciascun comune deve ricevere dallo Stato, è cosa assai difficile; e molte furono le osservazioni opposte dalla Corte dei conti, la quale trovava spesso che le tabelle non erano state compilate con tutta esattezza e non offrivano quindi tutte le garanzie che riteneva necessarie per tutelare l'interesse dello Stato.

Bisognava dunque risolvere questa situazione, la quale aveva assunto una tale gravità che alcuni comuni avevano citato lo Stato avanti il magistrato per indurlo a pagare; ed allora il Ministero ha dovuto ricorrere ad un mezzo energico ed ha invitato la Corte dei conti a registrare i decreti con riserva, partendo da questo principio: che se anche vi fosse una differenza in più od in meno nella quota assegnata ai comuni, siccome si tratta di un conto corrente che deve durare in perpetuo, od almeno finché una legge non venga a mutarlo, quest'assegnazione non sarà a danno nè dei comuni nè dello Stato, perchè si potranno regolare in seguito le eventuali differenze in più o in meno. Si tratta di un atto energico compiuto dal Governo dell'onorevole Sonnino la settimana scorsa, ed io posso assicurare gli onorevoli colleghi che entro poche settimane tutti i comuni d'Italia avranno la dovuta